

Omelia nella festa di Maria SS. di Ripalta

Cerignola - Cattedrale - 8 settembre 2009

Ct 2,8-14

At 1,12-14

Lc 1,39-56

Carissimi fratelli e sorelle,

1. quali parole più belle potevo riservarvi in questo giorno di festa se non quelle risuonate sulla bocca di tutti: *“Viene in mezzo a noi il Dio della gioia”* ! Parole queste che hanno il profumo della primavera, la stagione che celebra la liturgia della giovinezza, la gioia di vivere, la forza generatrice dell’amore; parole che ripropongono il suono di un passo amato e

la voce dello sposo che dice alla sua amata:
*“Alzati amica mia, mia bella, vieni [...].
Mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce,
perché la tua voce è soave, il tuo viso è leggiadro”* (Ct
2,13-14).

Come non riudire in queste parole del *Cantico dei Cantici* le vibrazioni delle antiche *serenate* fatte dai fidanzati sotto le finestre delle loro ragazze? Però, ad intonare questa canzone d'amore è proprio il Signore! Lui che non disdegna di usare le parole del cuore e di mettere in atto la casta gestualità di ogni innamorato!

Davvero straordinario questo nostro Dio, da noi considerato tanto lontano o tanto assente dalla nostra storia. Eppure è così vicino da essere *“in mezzo a noi”* come il

Dio della gioia e della festa! Il Dio della perenne primavera che allontana la triste stagione dell'inverno e rende i suoi figli partecipi di quella liturgia cosmica che inneggia alla bellezza e alle gioie divine, facendo fiorire in esse la forza generatrice dell'amore.

Ve lo confermo, carissimi fratelli e sorelle, con la forza che mi deriva dall'essere per voi maestro della fede e autorevole interprete dei disegni di Dio: il Signore è davvero contento di stare con noi questa mattina per condividere i colori e i suoni della festa in onore della sua Madre SS. di Ripalta, mentre vado osservando con intima soddisfazione lo spettacolo delle viti nei campi cariche ormai di uva, spandere

fragranza e nei cuori della nostra gente il fiorire della speranza di giorni lieti e sereni, in attesa di una stagione florida e prospera di ricchezza e di benessere per tutti.

2. Contento non è solo il Signore. Lo è anche la Madre Sua, la quale messasi in viaggio come per la cugina Elisabetta, ha raggiunto la nostra Città, per condividere in questo “*piano superiore*” (At 1,13) l’intima comunione d’amore con i discepoli del Signore che erano “*assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui*” (At 1,14).

Quale albero maestro di questa nave che sta ormai per veleggiare verso gli orizzonti sconfinati della terra, la Vergine Madre è là,

nel cenacolo, memoria vivente di ciò che il suo Figlio ha detto e ha fatto. Ed è là anche per continuare a svolgere la sua opera formatrice e plasmatrice nei riguardi di coloro che sono stati scelti per essere inviati; è là per accompagnarli e sorreggerli con la sua benedicente presenza di Madre nelle loro fatiche apostoliche.

Ieri, come oggi, la Madre di Gesù è qui con noi, in questa Città - nel giorno in cui commemoriamo il 150° anniversario della sua proclamazione a patrona cittadina (1859) e facciamo memoria del 60° della incoronazione dell'icona (1949) - per tornare a modellare il volto di ciascuno di noi su quello del suo Figlio Gesù, uomo

appassionato per la vita concreta delle persone e dello loro attese.

Fratelli miei, sorelle mie: una festa che non dovesse suscitare in noi tutti un sussulto di novità, non sarebbe festa vera!

Perciò, la provvida Madre Maria, ritornando in Città e associandosi alla nostra preghiera, gode nel vedere i *presbiteri concelebrenti* nell'atto di prolungare l'opera salvifica del suo Figlio.

Da voi presbiteri, Lei chiede un'attività formativa instancabile, capace di leggere i bisogni della gente e di elevarne la condizione umana e spirituale, ricordandovi che i fedeli sono *volti* non *numeri* che richiedono vicinanza, prossimità, condivisione. Ad essi, e soprattutto ai

lontani, vanno spalancate le porte del cuore e delle nostre chiese, nella gioiosa gratuità e fraterna accoglienza.

A voi, *donne* e a voi *uomini*, che vi onorate di essere cristiani, fedeli alla vita sacramentale e appartenenti alle diverse aggregazioni ecclesiali, la Vergine Maria vi sollecita a uno stile di rigorosa coerenza di vita evangelica superando la drammatica distanza tra fede e vita.

Lei, come suo Figlio, aborrisce una spiritualità che diviene rifugio nel religioso ma che lo aliena dal mondo, ed invoca un laicato maturo, pienamente consapevole della propria dignità battesimale, non affetto dalla sindrome di clericalismo e dal formalismo farisaico, accondiscendente alla

logica della sacrestia ma latitante di fronte alle inappellabili istanze dell'ora presente.

Da voi sacerdoti e dalle parrocchie, dalle diverse associazioni laicali e dalle comunità religiose maschili e femminili nonché da tutti coloro che operano sul territorio, la Madonna di Ripalta chiede una predilezione per gli indigenti e per i tanti Lazzaro che bussano alle nostre porte, sull'esempio di suo Figlio, povero fino all'inverosimile, e uomo dei poveri e per i poveri

È ancora Lei che maternamente ci ammonisce, ricordandoci che l'allontanamento dei poveri è la peggiore disgrazia che potrebbe capitare alle nostre persone e alle nostre istituzioni.

E qui, come non pensare ai tanti immigrati, uomini e donne presenti nel territorio per motivi di lavoro, sottoposti ad ogni ingiuria alla loro dignità di persona umana inalienabile e giammai merce da baratto? Che nessuno della nostra comunità civile ed ecclesiale abbia a macchiarsi di sì terribile colpa (cfr. Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 62).

3. Carissimi, farei del torto a un *ethos* della nostra gente cerignolana se non accennassi a quanto da me riscontrato nella visita ad alcune famiglie nelle cui case campeggia sulle pareti domestiche l'effigie della Madonna di Ripalta insieme con il ritratto di Giuseppe Di Vittorio: ambedue associati dalla

venerazione, come verso due numi tutelari della casa. È un messaggio visivo, questo, di sì forte valenza propositiva per la nostra Città e per il suo futuro, sì da trascendere tempo e spazio.

Le nostre *case* sappiano, allora, custodire tra le loro pareti domestiche la memoria visiva ed esemplare della santa famiglia di Nazaret mettendosi, genitori e figli, alla sua scuola quale fucina di ogni virtù umana e cristiana.

A Nazaret, Maria e Giuseppe sono stati i primi e decisivi formatori della fisionomia del loro Figlio, segnandola profondamente con la loro impronta di coppia credente. Il volto interiore di Gesù ha portato impresso sin dagli inizi della sua esistenza i tratti di

quei mirabili genitori, sì da “*crescere in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini*” (Lc 2,52).

Nondimeno, la *Città*, questa nostra grande famiglia di famiglie - oggi sapientemente e alacramente governata dal dott. Michele Di Bari, commissario prefettizio, che saluto e ringrazio vivamente della sua presenza - che si accinge a vivere un autunno del tutto particolare, in vista delle prossime consultazioni. Come vorrei che si aprisse ai grandi valori della sapienza divina.

Quel ritratto di Giuseppe Di Vittorio, associato alla icona della Madonna di Ripalta, ritengo stia a significare la necessaria

collaborazione e operosa interazione tra le due realtà vitali sul territorio:

- la *Chiesa*, icona della Vergine Madre che si pone a servizio della città senza rivendicare alcun potere perché essa è serva per continuare il mistero dell'incarnazione di Cristo nella città degli uomini;
- la *politica* che con i suoi uomini democraticamente eletti, è chiamata ad adoperarsi per una *polis* attenta e sollecita ai bisogni della collettività, memore di quanto amava pensare Romano Guardini secondo il quale la *“Politica è l'arte di vedere tutte le forze viventi che ci sono intorno e la capacità di unirle insieme”*.

La crisi della politica di cui siamo stati in questi anni destinatari inermi ma non muti testimoni nelle sue alterne vicende, ha evidenziato macroscopicamente il fenomeno del dilagante clientelismo e la riduzione dei partiti a comitati elettorali con il crollo delle ideologie. Ma soprattutto ha evidenziato l'assenza di riferimenti ideali e della tensione morale, degenerati in corruzione e in un vero oblio della coscienza politica, causata dallo smarrimento del concetto di bene comune là dove il "bene" ci richiama a un compito da svolgere insieme per il bene di tutti.

4. Cosa si attende la Vergine Madre, sempre sollecita alla realtà concreta dei suoi

figli per il prossimo futuro della nostra Città? Anzitutto che nessuno abbia paura di “sporcarsi le mani”, passando, come cittadini tutti, ad un’attiva partecipazione ed eventualmente anche ad un coinvolgimento in prima persona, secondo tempi, competenze, capacità.

Nondimeno, coloro che saranno chiamati a portare la responsabilità della cosa pubblica, abbiano la capacità di sognare e progettare, prendendosi a cuore il futuro dell’intera collettività e ricercando il bene di tutti, al di là delle mere strategie di basso cabotaggio e subdoli favoritismi, nell’impegno *“per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale”* (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 4).

Piace consegnare a coloro che ci governeranno le parole rivolte da Santa Caterina da Siena ai politici del suo tempo: *“Non si può essere buoni politici, se prima non si signoreggia sé stessi”*. Coloro che non si governeranno non possono governare la Città. *“Le signorie della città e le altre signorie temporali sono prestate”*. Santa Caterina intende ricordare agli uomini politici un principio fondamentale: *siate responsabili di cose non vostre*. Voglia il cielo che ciò avvenga!

Ma ad essi vorrei poi ricordare che *“l’esclusione della religione dall’ambito politico [...] impedisce l’incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell’umanità”*. E ancora, vorrei far presente che, la stessa *“vita pubblica si impoverisce di motivazioni e la politica*

assume un volto opprimente e aggressivo”
(Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 56).

Fin d’ora però, a coloro per i quali noi porteremo rispetto e deferenza, chiedo un’attenzione del tutto speciale verso la cara *gioventù*, mettendo in atto una politica promozionale delle loro attese tra le quali, quella della *notte*, spazio in cui i giovani fanno la loro storia. Che i nostri futuri amministratori si adoperino a spingere più in là della notte segnata dallo *sballo* con le sue molteplici concretizzazioni: è quanto vivamente auspico.

In tal senso, una mano se richiesta, sarà ampiamente data per proporre ai giovani non solo di vivere la notte fonda di ogni banalità, ma anche per aiutarli a vivere e ad

annunciare l'alba nuova attraverso quei valori presenti nel loro cuore e per i quali essi vanno alla ricerca.

Una tale sinergia tra istituzione Chiesa e Amministrazione Civica porterebbe gran beneficio alle famiglie, alla Città e agli stessi giovani.

5. Carissimi,
la Madonna di Ripalta ci ha condotti con sé dall'umile casa di Nazaret alle altezze della montagna nell'esercizio della sua carità operosa. Ma ci ha anche sospinti a stare con Lei nella *stanza alta* del cenacolo in concorde e assidua preghiera.

Ora, però, è ancora Lei che ci invita a scendere dalle altezze dello spirito per

inviarci ai fratelli e sorelle, vicini e lontani ad augurare loro una buona e santa festa. Una festa da vivere nello spirito della concordia fraterna, della sollecitudine verso i poveri e i malati, per una esistenza riconciliata con Dio e con il prossimo.

E sarà così davvero una buona festa per tutti.

Amen.

† don Felice, Vescovo